

Il supervertice di Parigi

Un incontro senza sorrisi Annullata la conferenza stampa dei due presidenti Mosca frena sul Golfo

Difficile faccia a faccia Bush-Gorbaciov

Si discute di guerra nel Golfo ma l'Urss non dà il via libera

Bush e Gorbaciov hanno discusso a cena i possibili scenari di guerra nel Golfo. Ma senza trovare un accordo sufficiente per presentarsi ad una conferenza stampa congiunta come in precedenza annunciato. «Non c'è ancora decisione per una risoluzione Onu sull'uso della forza», spiegano i portavoce. Il fatto è che sul Golfo Bush può permettersi di dissentire dalla Thatcher o da Kohl, ma non da Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. Faccio scure all'ambasciata Usa a Parigi mentre aspettavo l'arrivo di Gorbaciov. Bush con l'aria di uno cui hanno appena comunicato un lutto in famiglia. Baker che pesta nervosamente il pavimento. L'unico ad accennare un sorriso è Scowcroft che chiacchiera con Sununu; ma un sorriso da barzelletta raccontata durante un funerale. Qualcosa è andato storto. Hanno cancellato all'ultimo istante la conferenza stampa congiunta che Bush e Gorbaciov avrebbero dovuto tenere dopo il loro incontro a cena. Gli uffici stampa avevano già organizzato i «pools». Una rete televisiva americana, la Cnn, aveva già trasmesso il suo scoop: «Gorbaciov dice sì all'autorizzazione Onu all'uso della forza nel Golfo». Poi all'improvviso il buio dei riflettori spenti, il silenzio, i mormorii. Cos'è successo? La spiegazione dei portavoce di Bush, Martin Fitzwater, è: «Nel pomeri-

non cambieremo la nostra posizione», aggiunge. Quando gli chiedono se la sua è una posizione che auspica la forza o la pazienza, Gorbaciov risponde: «Credo che tutti abbiamo bisogno di pazienza, ma ciò non significa che intendiamo cedere o battere in ritirata. No, continueremo ad esigere in modo molto risoluto. È il fatto che stiamo lavorando insieme - non solo Usa e Urss ma le Nazioni unite nel loro complesso - mi consente di attendere che si trovino soluzioni a questa difficile crisi». Più secco Bush quando gli chiedono a bruciapelo se la risposta di Gorbaciov lo soddisfa: «Sono soddisfatto del modo in cui l'Unione sovietica e Stati Uniti hanno lavorato all'Onu... non abbiamo proprio ragione di non essere soddisfatti».

Più tardi, anziché Bush e Gorbaciov, a riferire dell'incontro sono venuti i loro due portavoce. Fitzwater ha rivelato che i due presidenti hanno discusso soprattutto dei possibili scenari di guerra nel Golfo («delle circostanze in cui potrebbero averli ostilità»). Avrebbero, a detta del portavoce di Bush, anche concordato «concettualmente» sul fatto che l'opzione militare non può essere esclusa. Sia Usa che Urss, ha detto ancora Fitzwater, cercano una soluzione pacifica, chiedono che Saddam Hussein se ne vada dal Kuwait. Ma quando alla risoluzione del

l'Onu sull'uso della forza «non si è ancora al livello di una decisione». Insomma, Gorbaciov non gli dà carta bianca. Ma cos'è andato tanto storto da far cancellare all'ultimo momento la conferenza stampa e far diventare tanto nero l'umore di Bush? Gli Americani avevano dato troppo per scontato che Gorbaciov non potesse che dargli via libera all'Onu? Domenica ne avevano discusso il segretario di Stato Baker e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze in un incontro iniziato dopo la mezzanotte all'Hotel Intercontinental. All'uscita da quell'incontro, quando stava ormai albeggiando, i due erano assai più sorridenti di quanto non fossero poi il giorno dopo il fianco dei rispettivi presidenti all'Ambasciata Usa. Signor Baker, allora glielo danno o no i Sovietici il consenso ad una risoluzione dell'Onu che autorizza l'uso della forza nel Golfo? «Gli avevano chiesto. «State in campana e la risposta l'ascolterete domani», aveva risposto Baker. «Non abbiamo ancora raggiunto una decisione definitiva», si era cautelato Shevardnadze.

Oppure ad avvelenare l'atmosfera è stato l'annuncio da Baghdad che nel Kuwait venivano inviati altri 250.000 uomini? «Questo prova che non è interessato ad una soluzione pacifica», ha detto a proposito il portavoce di Bush. Solo poche ore prima, in un'intervista, il leader libico Gheddafi era riuscito a descrivere ap-

pieno le parole della signora Thatcher che, parlando al suo fianco aveva sostenuto che «Saddam Hussein se ne va o bisognerà cacciarsi con la forza dal Kuwait». «Conoscete la mia posizione, non escludo nessuna opzione», aveva risposto ai giornalisti che gli chiedevano se era d'accordo o no con questa formulazione. Anzi, quasi a metà strada tra una Thatcher

che parlava di Saddam Hussein come incarnazione del Male, e un Kohl che il giorno prima l'aveva invitato a «negoziare», aveva auspicato che il despota iracheno avesse un ripensamento, facesse marcia indietro, «una svolta di 180 gradi e si dirigesse a Nord», facesse insomma «in Kuwait la stessa cosa che ha fatto con l'Iran». A chi gli ricordava che Gorbaciov in Italia aveva parlato di «idee nuove» per una soluzione diplomatica, Bush aveva risposto dicendosi «ansioso di sapere se c'è qualcosa di nuovo che ha in mente». È possibile che le idee nuove di Gorbaciov siano state impallinate da quei 250.000 soldati in più che Saddam manda in Kuwait? Il presidente Usa era venuto a Parigi in cerca di una via d'uscita per gli Usa da un vicolo che sta diventando sempre più a senso unico. Questa poteva essere l'impegno a far passare all'Onu una sorta di «licenza internazionale di guerra» nel Golfo. Oppure, al contrario, una prospettiva convincente di soluzione politica, da imboccare magari con l'aiuto degli alleati che gli tirano la giacca. La cosa peggiore che possa capitare a Bush è che non riesca ad avere né l'una cosa né l'altra e sia condannato ad andare in giro alla guerra nel Golfo, contro voglia e da solo.



Dai suoi alleati Bush ha avuto risposte diverse. La Thatcher gli ha detto in sostanza di far la guerra anche senza l'ok dell'Onu. Kohl di negoziare. Mitterrand che ci sta a votare una risoluzione che autorizza l'uso della forza, purché non contenga ultimatum. Ma la risposta che gli premeva più di tutte altre era quella di Gorbaciov. Anche perché è ormai evidente che Bush sul Golfo può permettersi di dissentire da Kohl o dalla Thatcher, e anche da Mitterrand. Ma non da Gorbaciov.

Sopra: una parziale veduta del leader presente alla conferenza di Parigi. A fianco: Gorbaciov accolto all'arrivo all'aeroporto di Orly da una rappresentanza del ministero degli Esteri francese. Sotto: la signora Thatcher ha ricevuto una lettera da Mikhail Gorbaciov attinente alla crisi del Golfo. Il messaggio, come riferisce l'agenzia Japa, è stato consegnato dal viceministro sovietico degli Esteri Vladimir Petrovskij, durante un incontro avuto l'altro giorno col colonnello libico nella città di Sirte. Gheddafi, nell'occasione, ha sottolineato l'importanza del fattore arabo «nel contesto degli sforzi internazionali su vasta scala per promuovere il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait». La Tass ha notato che durante l'incontro il colonnello e l'emissario sovietico hanno concordato nel ritenere che la situazione nel Golfo «sta avvicinando al punto critico». «Essi» ha aggiunto l'agenzia sovietica hanno rimarcato che nelle condizioni attuali è necessario sfruttare concretamente ogni opportunità per evitare una guerra nel Golfo.

Secondo notizie diffuse dal ministero degli Interni polacco, nel 1977, erano stati elaborati piani per uccidere Adam Michnik, all'epoca consigliere del presidente di Solidarnosc Lech Walesa. Il giornale polacco «Gazeta Wyborcza» riferisce che un alto ufficiale dei servizi di sicurezza ha confermato il complotto contro Michnik. Il quotidiano di Varsavia riferisce, inoltre, che il ministero degli Interni aveva ordinato ai suoi agenti di uccidere Michnik: l'occasione di suoi viaggi in Germania o in Francia. Un funzionario del ministero ebbe un incontro con un agente dei servizi segreti, Jan Janusz, a Berlino nell'aprile 1977, e gli dette 10 mila marchi per l'operazione, che avrebbe dovuto apparire come un'aggressione contro Michnik.

Francia, respinta per 5 voti la censura a Michel Rocard



La mozione di censura contro il governo socialista di Michel Rocard (nella foto) presentata dall'opposizione di destra e dal partito comunista è stata respinta ieri sera dalla Camera dei deputati. La mozione ha raccolto 284 voti; la maggioranza assoluta richiesta era di 289 voti. La mozione era stata presentata in occasione di un progetto di legge governativo per aumenti nei contributi destinati al finanziamento dell'assistenza sociale. È la nona mozione di censura superata dal governo Rocard dalla sua creazione nel giugno 1988.

Moglie di Kohl contusa da un fotografo

Hannelore Kohl, moglie del cancelliere tedesco, è rimasta ieri leggermente contusa da un colpo d'atletica involontariamente da un fotografo inciampato mentre scattava istantanee durante la colazione cui hanno preso parte

le mogli dei capi di stato e di governo riuniti a Parigi per la conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa. Per quanto la signora Kohl non abbia dovuto ricorrere alle cure di un medico, ha dovuto lasciare per qualche minuto la sala da pranzo del palazzo del Gran Trianon.

A Parigi con Bush anche la valigia nucleare

George Bush partecipa al vertice della Cse per seppellire definitivamente la guerra fredda, ma in pochi minuti sarebbe in grado di ordinare un attacco nucleare. Lo si è scoperto durante una pausa della conferenza

quando si è visto il presidente americano in compagnia di un ufficiale dell'esercito che si portava dietro una valigetta scura, attaccata al braccio con una catenella. La borsa, meglio nota come «The Football», contiene l'attrezzatura e i codici segreti con i quali Bush potrebbe ordinare un attacco nucleare immediato. Un ufficiale se la porta sempre dietro, seguendo il presidente Bush, sia quando questi siede al tavolo della conferenza con il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e con i leader degli altri 32 paesi, sia in qualsiasi altro contesto al di fuori della Casa Bianca.

Annullato lo sbarco «tuono imminente»

«Tuono imminente», la massiccia esercitazione programmata dalle forze Usa sulle coste saudite, ha...

no ha annullato lo sbarco anfibo di marines che avrebbe dovuto simulare un'invasione. L'assalto dei fanti di marina a bordo di mezzi a cuscino d'aria si preannunciava come uno dei momenti più spettacolari dell'intera esercitazione iniziata venerdì e destinata a concludersi domani. Un pool di giornalisti e fotografi era pronto per immortalare l'operazione ma ha finito per restare a bocca asciutta dopo aver assistito al fallimento dei due primi tentativi fra domenica e ieri. Il vento fortissimo e il mare in tempesta hanno indotto i responsabili dell'operazione a rinunciare al tutto per non esporre i marines a rischi inutili.

La polizia voleva uccidere Michnik

Secondo notizie diffuse dal ministero degli Interni polacco, nel 1977, erano stati elaborati piani per uccidere Adam Michnik, all'epoca consigliere del presidente di Solidarnosc Lech Walesa.

Il giornale polacco «Gazeta Wyborcza» riferisce che un alto ufficiale dei servizi di sicurezza ha confermato il complotto contro Michnik. Il quotidiano di Varsavia riferisce, inoltre, che il ministero degli Interni aveva ordinato ai suoi agenti di uccidere Michnik: l'occasione di suoi viaggi in Germania o in Francia. Un funzionario del ministero ebbe un incontro con un agente dei servizi segreti, Jan Janusz, a Berlino nell'aprile 1977, e gli dette 10 mila marchi per l'operazione, che avrebbe dovuto apparire come un'aggressione contro Michnik.

All'Avana è sempre guerra fredda

A Parigi si celebra la fine della guerra fredda, ma a Cuba gli studenti si addestrano alla guerra di trincea contro la minaccia di un'aggressione imperialistica. Gli studenti sono stati mobilitati in massa per esercitarsi e prendere

posizione «nelle trincee della rivoluzione» per respingere l'ipotizzato attacco nemico. Il ministro della Difesa Raul Castro ha arringato i giovani mettendoli in guardia contro la minaccia di un attacco militare imperialista contro Cuba se falliscono gli sforzi di strangolare la rivoluzione per mezzo del blocco economico. Raul Castro ha quindi parlato del «mondo monopolare che l'imperialismo sta cercando ora di creare». Il mondo monopolare - ha detto Raul Castro - avrà solo un padrone, gli Stati Uniti, e un solo destino, subordinarsi all'ideologia e allo sfruttamento dell'imperialismo, che ha condannato le nazioni del terzo mondo, relegando tre quarti dell'umanità all'arretratezza e alla povertà.

Washington si brucia vivo davanti al Campidoglio

Un uomo si è bruciato vivo ieri davanti al Campidoglio di Washington. Lo hanno reso noto, nella tarda serata, i vigili del fuoco della capitale statunitense. Secondo i primi dati, l'uomo, di cui non è stata resa nota l'identità, s'era recato davanti all'edificio che ospita la sede del Congresso degli Stati Uniti, e, dopo essersi coperto di benzina, si è dato fuoco. Nonostante il pronto intervento di alcuni passanti e quello dei vigili del fuoco, sopraggiunti poco dopo, l'uomo è deceduto sul posto a causa delle ustioni riportate. Non si conoscono le motivazioni del gesto.

VIRGINIA LORI

In Kuwait altri 250mila iracheni Un milione di soldati sul fronte

Saddam Hussein spedisce altri 250mila soldati iracheni in Kuwait e lancia un messaggio chiaro al mondo occidentale: libererò tutti gli ostaggi ma dall'emirato non mi ritiro. Insomma un milione di uomini si sta già fronteggiando nel Golfo. A Washington si ventila, intanto, di accantonare l'idea di attaccare l'Irak e di mantenere a tempo indeterminato le foze Usa in Arabia Saudita.

La mobilitazione di altri 250mila soldati è stata decisa durante una riunione del comando generale delle forze armate irachene, presieduta dal capo dello Stato, Saddam Hussein, e dedicata all'esame delle disposizioni di difesa nel sud dell'Irak e nei governatorati di Kuwait e di Bassora. L'agenzia Ina ha poi precisato che si tratta di sette divisioni di 15 mila uomini ciascuna che verranno inviate immediatamente e di 150mila riservisti già allertati.

Riferendosi chiaramente al fatto che la poderosa macchina bellica irachena è formata da 55 divisioni con 555mila effettivi 480mila riservisti, l'Ina ha osservato: «Vale la pena di notare che, in base a considerazioni militari, la proporzione di una forza attaccante rispetto ad una difensiva deve essere di tre a uno, il che signifi-

ca che gli Stati Uniti dovrebbero mobilitare una forza di tre milioni di uomini con attrezzature e armi, simili alle nostre forze se dovessero attaccare. La nostra superiorità resterà, quindi, al livello richiesto, livello che gli altri non possono ugualare».

In serata la notizia che un gruppo di 24 cittadini svizzeri che dovevano essere liberati prima di Natale. Jassim, ministro dell'informazione iracheno, ha anche lasciato intendere che una risoluzione dell'Onu sull'uso della forza militare, comprometterebbe il rilascio scagionato di tutti gli ostaggi. A Washington, intanto, secondo quanto riferisce il «Wall Street Journal», alcuni funzionari americani ventilano in privato l'idea di mantenere le truppe Usa a tempo indeter-

minato nel deserto saudita nel timore che il conflitto del Golfo si trasformi in un disastro politico per il presidente Bush. L'idea è in sostanza di attuare una presenza permanente di 100mila uomini per prevenire un attacco iracheno all'Arabia Saudita, agli altri Stati del Golfo e a Israele. In base a questo piano, i piani d'attacco americani all'Irak verrebbero accantonati ma i proponenti ritengono che sarebbe l'unica

via per consentire al presidente statunitense di sfuggire alla Waterloo politica di una guerra impopolare o di una ritirata umiliante. Secondo questi funzionari, l'idea potrebbe incontrare un'accoglienza favorevole da parte saudita e di quei piccoli Stati arabi del Golfo per cui il regime di Saddam Hussein costituisce un incubo permanente.

C'è da aggiungere, infine, che il leader libico Gheddafi ha ricevuto una lettera da Mikhail Gorbaciov attinente alla crisi del Golfo. Il messaggio, come riferisce l'agenzia Japa, è stato consegnato dal viceministro sovietico degli Esteri Vladimir Petrovskij, durante un incontro avuto l'altro giorno col colonnello libico nella città di Sirte. Gheddafi, nell'occasione, ha sottolineato l'importanza del fattore arabo «nel contesto degli sforzi internazionali su vasta scala per promuovere il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait». La Tass ha notato che durante l'incontro il colonnello e l'emissario sovietico hanno concordato nel ritenere che la situazione nel Golfo «sta avvicinando al punto critico». «Essi» ha aggiunto l'agenzia sovietica hanno rimarcato che nelle condizioni attuali è necessario sfruttare concretamente ogni opportunità per evitare una guerra nel Golfo.

Da ieri Nato e Patto non sono più nemici Al macero centomila strumenti di guerra

Centomila strumenti da guerra dovranno essere distrutti entro tre anni: ieri mattina all'Eliseo i sedici paesi della Nato e sei Paesi del Patto di Varsavia (erano 7 con la ex Rdt) hanno firmato il Trattato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa. Il vertice di Parigi della Cse si è aperto così, con una dichiarazione che dice: «Dopo 40 anni di divisioni e di scontri non siamo più avversari».

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

PARIGI. Il primo a firmare è François Mitterand, poi il documento, rilegato in rosso, scivola alla sua destra ed è alla volta di Bush (che è l'unico a scrivere con la mano sinistra) quindi Baker. L'ultimo, finito il lungo giro dei tavoli disposti in forma rettangolare sarà Mikhail Gorbaciov. La Nato e il

«Certo, tutto previsto, tutto si sapeva della fine di un'epoca si era già detto. Eppure vederli insieme con l'atteggiamento degli alleati, in un'atmosfera di famiglia», come ha detto il ministro De Michelis, ci ha fatto una discreta impressione. Soprattutto perché la musica di sottofondo di quelle immagini era il rumore della ferraglia che dovrà andare al macero. Ferraglia da guerra lunga centomila pezzi e composta di carri armati, blindati, aerei, elicotteri e cannoni. Basta guardare le cifre, scorrere i numeri del trattato. I carri armati da 59.100 devono scendere a 40.000; i blindati da 79.000 a 60.000; i cannoni da 52.500 a 40.000; gli aerei da combattimento da 16.500 a 12.600; gli elicotteri da 5.250 a 4.000. E

l'eliminazione dovrà seguire questo ritmo: il 25% entro sei mesi, 60% entro ventotto, il 100% entro quaranta. Inoltre quelli che avanzano non si potranno vendere al miglior offerente in un infinito mercato delle pulci da guerra; no, dovranno essere distrutti e i controlli saranno particolarmente severi.

Sono occorsi venti mesi di discussioni serrate per arrivare a questo risultato e quasi un anno è stato impiegato solo per metterci d'accordo su una comune definizione di blindato o di carro armato. Un'iniziativa di difficoltà e diffidenza e un 1990 a rotta di collo. È un trattato di importanza storica - diceva ieri pomeriggio De Michelis - che di fatto segna l'irreversibile superamento dei

blocchi, non è solo un accordo per il disarmo ma è l'inizio della costruzione di un sistema unico di sicurezza», dove la Nato dovrebbe essere destinata a diventare piccola, piccola, visto che il patto di Varsavia non esiste più.

Oltre al trattato sulla riduzione delle armi convenzionali ieri mattina sono stati firmati altri quattro documenti: 1) La dichiarazione sulla limitazione dei soldati della Germania unificata che da quasi 600 mila uomini nel giro di 3 o 4 anni scenderanno a 370.000 per armi di terra, aria e mare. 2) La limitazione del numero degli aerei delle marine militari con base a terra (non più di 400 per paese). 3) L'impegno, in attesa di continuare il negoziato a ventidue sul problema della limitazione degli effettivi mi-

litari, a non aumentare per nessun motivo il numero dei soldati. 4) E infine la Dichiarazione di non aggressione. Ed è in questo documento che possiamo leggere che «i Paesi firmatari dichiarano solennemente che, all'inizio di una nuova era nelle relazioni europee, non sono più avversari e stabiliranno nuove relazioni da partner e si offrono reciprocamente la loro amicizia. Che la sicurezza è indivisibile e che la sicurezza di ciascun Paese è indissolubilmente legata alla sicurezza di tutti gli Stati partecipanti alla Cse. E riaffermano che ogni Stato ha il diritto o meno di far parte di un trattato d'alleanza».

A questo proposito va ricordato che nell'accordo sulla riduzione delle forze convenzionali non viene mai citato il ter-

mine alleanza, per cui qualsiasi paese può abbandonare la propria e il trattato resta per lui comunque valido poiché oltre ad un tetto complessivo previsto per i Patti militari (e non si poteva fare altrimenti) visto che l'obiettivo iniziale era la parità Est-Ovest) ogni governo si impegna individualmente sul rispetto di un tetto nazionale. Per quanto riguarda l'altro negoziato di Vienna, quello sulle misure di fiducia e di sicurezza, che si svolgeva parallelamente e a cui partecipavano tutti 34 i paesi della Cse, è stato raggiunto in extremis un accordo che prevede una intensificazione degli scambi di informazione e la possibilità per uno Stato di interpellare un altro nel caso di attività militari giudicate inabituali.

